ROLF • WEINERT

In una lettera a Fulvio della Corgna, datata 1570, Galeazzo Alessi scriveva: «fare secondo […] le cose nove, purche [*sic*] elle non se tolgano dalle regole e termini dell'Architettura». Citare questa frase in apertura significa dare un senso alla volontà di ospitare, negli spazi della Villa del Colle del Cardinale, un'esposizione di arte contemporanea.

Spesso il *novo* è visto come distopico rispetto all'aura sacrale che avvolge questo luogo ameno e misterioso: eppure la disponibilità ad accogliere il contemporaneo e il contingente è innata alla Villa stessa. Presidio di cultura e di mecenatismo da sempre, il complesso monumentale ha visto avvicendarsi famiglie e proprietari diversi, tutti però accomunati dalla passione per ogni forma d'arte capace di raccontare il presente e di permanere nel futuro, senza rinnegare il passato, anzi esaltandolo alla luce di una rilettura mai uguale a sé stessa.

Molti si chiedono quale sia la destinazione finale della Villa: nell'ultimo anno essa ha ospitato concerti, attività di didattica rurale, conferenze di docenti universitari, momenti di riflessione sull'antropologia e sull'agronomia, eventi di valorizzazione enogastronomici, campi educativi per bambini e ragazzi, financo mostre di artisti contemporanei. "Cose" in apparenza lontane fra loro, difficili da avvicinare e appaiare: eppure, a ben guardare, un comune denominatore esiste, e corre sottotraccia, come una sottile ombra, a secoli di storia.

Ed è la capacità della Villa di accogliere e di farsi luogo dell'incontro e di attrazione, di un divenire costante e mai uguale a sé stesso, senza mai perdere, tuttavia, quella austerità e quella capacità – straordinaria – di essere un peplo infinito da tessere, una pagina sulla quale imprimere lettere, numeri o più semplicemente schizzi per lasciare una traccia e fare rete.

Di un passaggio, di un transito.

E, in accordo con Eugenio Montale, crediamo che il sentimento che la Villa desideri suscitare da sempre sia quello di sentirsi *figure d'album d'un involontario turista smarrito quaggiù, intento a cogliervi il momentaneo geroglifico del suo transito terrestre*.

Questa mostra, in fondo, risponde perfettamente a quella percezione tutta pascoliana – e che facciamo propria della Villa – racchiusa nella clausola della poesia *Il Bolide*: «E la Terra sentii nell'Universo. / Sentii, fremendo, ch'è del cielo anch'ella. / E mi vidi quaggiù piccolo e sperso / errare, tra le stelle, in una stella».

Ilaria Batassa
Direttore della Villa del Colle del Cardinale

Rolf Weinert, nato a Worms nel 1943, inizia la sua formazione come apprendista tipografo in una stamperia. In seguito studia grafica presso la Scuola d'arte statale di Magonza, e a Stoccarda, come dipendente dell'atelier di Anton Stankowski, matura una significativa esperienza nel campo della grafica e della pubblicità. Proprio all'uso dei caratteri in piombo presso la severa scuola tipografica dell'Università di Magonza e alla collaborazione con Anton Stankowski si debbono le solide basi per il suo successivo lavoro artistico.

Dopo un soggiorno di studio a Londra, Rolf decide di cambiare radicalmente il suo orientamento professionale. Si trasferisce a Colonia, dove studia arte, tedesco e storia all'Università. In questi anni, il lavoro con le scuole e con i giovani rappresenta un'espressione vivida del suo crescente impegno sociale. Oltre che a Colonia, sviluppa le sue attività didattiche a Dortmund, Wuppertal e Lubecca. A Lubecca, tra l'altro, è co-fondatore e presidente di un'associazione per la promozione dell'arte, della cultura e della creatività. Durante il periodo trascorso a Wuppertal e a Lubecca, Weinert lavora con grande intensità anche alla sua produzione artistica.

Dalla fine degli anni Ottanta trascorre le estati nella sua casa-studio in Umbria, dove realizza numerose opere, tra le quali una nuova serie che può essere definita di *pittura gestuale*. L'Umbria ha una profonda influenza sull'arte di Rolf: il paesaggio del lago Trasimeno, la cultura e il contatto con la gente dei borghi ispirano numerosi dei suoi dipinti.

A Berlino Rolf apre uno studio a Charlottenburg, dove rielabora alcuni dei dipinti umbri. In questo modo, importando la sua amata Umbria in Germania, nascono «opere umbre con un accento berlinese».

La pittura è sempre stata al centro della sua vita. Rolf Weinert muore dopo una lunga e grave malattia il 21 settembre 2018.

L'opera di Rolf Weinert si muove tra *ragione* ed *emozione*, sospesa tra la necessità del rigore e il desiderio del sentimento. Questi due aspetti, solitamente distanti, sono invece coessenziali nella sua arte. La lettura del percorso formativo di Rolf ci aiuta a comprendere le ragioni di questa compresenza: a Stoccarda il suo primo grande mentore era stato il pittore, designer e fotografo Anton Stankowski (1906-1998), fra i principali rappresentanti dell'Arte concreta in Germania e uno dei pionieri della *Konstruktive Grafik*. Dopo alcuni anni Rolf avvertì però i limiti di questo approccio e intraprese strade nuove, grazie anche all'esperienza maturata durante il suo soggiorno a Colonia, dove frequentò un corso di specializzazione concluso con la tesi sulle *Manifestazioni e formazioni teoriche del Realismo socialista*. Siamo negli anni a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, quando la stessa Arte concreta viene messa radicalmente in discussione, proprio per la sua "chiusura" nei confronti dell'emotività.

È così che Rolf Weinert, nella seconda parte del suo percorso artistico, accoglie le emozioni nelle sue immagini: permette all'intuizione di dominare il linguaggio delle forme e riporta nei suoi dipinti l'astrazione, sebbene entro i cardini del rigore e della razionalità. Così, quando nelle sue opere si scorgono paesaggi o elementi architettonici, questi non hanno mai una funzione "concreta", ma piuttosto – diremmo – "astratta".

«Mi chiedono spesso: qual è il titolo di questo dipinto? Rispondo sempre: *l'oggetto del dipinto è quello che tu ci vedi*». Così Weinert ha descritto la sua concezione della pittura – e dell'arte in generale.
I suoi dipinti non sono improntati all'univocità dell'Arte concreta, ma piuttosto si aprono all'esigenza dell'interpretabilità dell'arte. Non è il pittore-Rolf a decidere ciò che lo spettatore vede nel dipinto: l'artista offre le sue emozioni, le rappresenta e lascia libero lo spettatore di vedervi, di percepirvi, qualcosa di irriducibilmente *suo*. I dipinti di Rolf sono l'espressione della libertà di mostrarsi dell'artista e di quella dello spettatore di vedere ciò che percepisce.